

Il Gruppo Polaser

Di Vincenzo Marzocchini

"...lo stile grandioso è creato da uomini in preda all'entusiasmo. Uomini che sentono poeticamente...La grande arte è creata da uomini il cui sentire è tanto forte quanto nobile; la grande arte è, in un certo senso, espressione di quel sentire individuale.

Non è difficile intuire che ci possa essere una certa differenza tra un'arte di tale natura e un'arte creata da uomini del tutto privi di sensibilità, specchi umani impegnati a riprodurre con estrema cura ma freddamente, le scene che scorrono dinanzi ai loro occhi."

In questo passo dell'inglese John Ruskin (1819 - 1900), pittore e critico d'arte, nonché - seppur temporaneamente per carpire i segreti dei muri d'Italia - dagherrotipista improvvisato, possiamo individuare la storia e la filosofia del gruppo artistico Polaser.

L'entusiasmo ne ha favorito la nascita, il fervore e l'euforia ne hanno permesso lo sviluppo, la passione sta caratterizzando la sua durata. Ora, col lavoro sul poeta Dino Campana, sta arrivando il periodo del coinvolgimento meditato, della maturazione artistica vera. La mostra presso la pinacoteca della Rocca Sforzesca di Dozza (novembre 2003), è un emblematico sintomo di tale cammino: gli stilemi si stanno affinando e diventano sempre meno meri virtuosismi estetici o ripetizione di stereotipati modelli. I lavori, poi, sono valorizzati da un'attenta ricerca dei supporti e degli allestimenti.

L'utilizzo delle "tessere" Polaroid a sviluppo immediato ha coinvolto grandi firme della fotografia che per il loro carisma hanno esercitato un'indubbia influenza sulle scelte stilistiche dei fotoamatori. Alcuni di questi autorevoli maestri ne hanno fatto un impiego marginale - certo, con indiscutibili esiti magistrali! - all'interno del loro percorso professionale e con intenti diversi (Ansel Adams per cogliere l'atmosfera dei luoghi, Luigi Ghirri per far riaffiorare la memoria dei luoghi, Andrej Tarkovskij per fermare l'ultimo sguardo su ciò che si ama, Walker Evans come un blow up penetrativo nel mistero del quotidiano, Franco Fontana rivisitando con giochi estetici i suoi temi classici...); altri hanno privilegiato i materiali a sviluppo immediato assumendoli in toto od in parte preponderante come mezzo caratterizzante il loro lavoro (Maurizio Galimberti nella ritrattistica e nella pubblicità, Nino Migliori abbinando alla ricerca artistica un'attenzione particolare agli aspetti sociali).

Sono stati gli autori italiani, legati alla manipolazione condotta con una varietà notevole di tecniche, ad attrarre inizialmente i soci del gruppo Polaser. Ma se alle origini erano notevolmente influenzati dai celebrati modelli, gli artisti polaseriani hanno poi trovato un iter individuale.

Una svolta significativa è stato il lavoro interpretativo della produzione pittorica di Silvestro Lega (Tableaux Vivants di Modigliana). Certamente ricreare ciò che è stato già creato pone dei vincoli e condiziona, si rischia di fare e rifare il verso a qualcuno. Con il lavoro su Dino Campana l'occasione per dare spazio alla creatività individuale è totale perché l'imitazione cede il passo all'interpretazione incondizionata: i versi, le parole fanno viaggiare la mente e le immagini affiorano libere. Ecco allora che il potere dell'immaginazione si concretizza e si realizza il concetto/messaggio di Italo Calvino di riuscire a vedere per immagini: trasformare l'atto del guardare con l'operazione intellettuale di fondere il vedere con il sentire.

L'opera calviniana, del resto, offre un altro importante passaggio che può adattarsi alla produzione polaroid, il racconto "L'avventura di un fotografo". Ora, sappiamo che tra gli aspetti importanti della manipolazione polaroid vi sono il collage e il rifotografare le tessere a sviluppo immediato di oggetti precedentemente fotografati. Questa operazione totalizzante permette ad Antonio Paraggi, protagonista del racconto, di risolvere un problema esistenziale: rappresentare il mondo oggettivo ed interiore con un solo scatto; mettere insieme oggetti ed immagini, realtà e ricordi, in un grande collage da fotografare e rifotografare: «La vera via della fotografia-scrittura del mondo è la fotografia-scrittura della fotografia-scrittura medesima», come ha scritto Marco Belpoliti in "L' Occhio di Calvino".

E' questa, in effetti, l'essenza della fotografia a sviluppo immediato e degli interventi manipolativi a cui si presta: offrire la possibilità di riscrivere il mondo assecondando la propria visione e sensibilità.